

## **Il mestiere dell'economista** di Marcella Corsi

La nascita del nostro *Manifesto* è strettamente legata all'esigenza di sottolineare l'attualità del pensiero di Sylos e la valenza del suo essere "economista".

La redazione e la discussione della lettera al Direttore de "La Repubblica" del 30 Settembre 1988 - da cui il Manifesto prende avvio - è occasione utile a verificare il suo modo di concepire il "mestiere dell'economista".

Come ha ricordato Giacomo Becattini nelle giornate Lincee dedicate a Fuà,<sup>1</sup> tre erano i "sassi" lanciati dalla lettera: a) la pretesa che l'economista non si dovesse sottrarre al dovere di rispondere alle domande che 'la gente' si pone; b) la diffidenza verso certe squisitezze formalistiche dell'analisi *mainstream*; c) l'invito ai colleghi a radunarsi dietro la bandiera di concretezza e responsabilità sociale sventolata dalla lettera, modificando, di conseguenza, sia l'insegnamento economico sia i criteri di valutazione degli economisti.

Esaminiamo brevemente i tre punti.

Sul primo, la lettera dice: "*i maestri che illustrarono in passato questo ramo di studi si dedicarono ai grandi problemi della società in cui vivevano e dettero ai loro insegnamenti un contenuto ed una forma tali da offrire lumi per la coscienza civile e l'azione politica*". L'affermazione non vuole snobbare i "piccoli" problemi dell'impresa e della famiglia - cioè il cuore della manualistica microeconomica - ma ricordare che lo studio di quelli, come di altri problemi, deve sempre ricondursi ai "grandi problemi" della società, e non come mera somma dei problemi degli individui.

Il secondo punto della lettera afferma: "*una frazione crescente di coloro che si presentano come economisti tende a trascurare l'oggetto sociale della disciplina per concentrare tutto il proprio interesse, nello studio di strumenti analitici sempre più raffinati*". A tale riguardo Sylos amava ricordare una frase di Bruno De Finetti: "*Mi sono reso conto che spesso, non sempre, l'applicazione della matematica all'economia consiste nel rendere difficile il facile per mezzo*

---

<sup>1</sup> Becattini, G. (2006), "L'economista come scienziato sociale", intervento alle Giornate Lincee in ricordo di Giorgio Fuà, 5-6 ottobre 2006.

dell'inutile" (Sylos Labini, 2002: p.11).<sup>2</sup> E di suo aggiungeva che il legame tra l'economia e la storia, non implica una negazione di validità dei modelli teorici. Una volta elaborate delle ipotesi sulla base di premesse concrete e storiche, si deve arrivare, secondo Sylos, all'elaborazione di un modello teorico anche usando la matematica, se occorre. Infatti *"non c'è nessuna contraddizione tra storia e matematica e il suo uso è anzi da raccomandare quando non è per sfoggio di erudizione, ma risponde a reali esigenze analitiche"*. (Sylos Labini, 2005:p.189)<sup>3</sup>

Vado ora al terzo passaggio, il punto più critico della lettera guardando al dibattito che ne scaturì.

Traendo le conseguenze dei primi due punti, la lettera rivolgeva un appello a *"esercitare ogni cura per trasmettere ai più giovani una visione dell'economia politica, come disciplina che ha contenuti e responsabilità sociali."* Sui contenuti specifici (neoclassici, classici o altro) non ci si concentrava; ciò che s'intendeva ribadire era solo che il docente di economia politica dovesse svolgere il suo compito in modo da far percepire agli studenti le implicazioni sociali di tesi che, in astratto, si possono equivalere. Questo significa sforzarsi di collocare i teoremi dell'economia non in un mondo immaginario, costruito appositamente, ma sullo sfondo delle peculiarità storiche, qualsivoglia esse siano, della società in cui viviamo. Se non lo si fa, infatti, si induce lo studente a dedurre che l'ordinato mondo ipotizzato dai modelli sia quello reale. O ancora peggio, il solo possibile.

Il senso intrinseco del Manifesto è rinnovare questo appello trovando insieme nuove forme di diffusione e di partecipazione. A noi tutti l'onore e l'onere di portare avanti le battaglie di Sylos:

*"Perché, come diceva Keynes, l'economista deve gettare pamphlets al vento, sperando che vengano poi raccolti e incidano sulla realtà. Studiare i bilanci delle imprese e gli andamenti di borsa non mi ha mai appassionato. Ho piuttosto sempre cercato di combinare analisi teorica e impegno sociale."* (Sylos Labini, 2002: p.5).

---

<sup>2</sup> Sylos Labini, P. (2002), "Il mestiere dell'economista tra analisi teorica e impegno sociale", Quaderno del Dipartimento di Economia Politica, Università degli Studi di Milano – Bicocca, n.52, luglio 2002 (a cura di Giuliana Arena).

<sup>3</sup> Sylos Labini, P. (2005), "Storia e teoria economica: due casi degni di riflessione", *Rivista di Storia Economica*, anno XXI, n. 2, agosto 2005, pp.181-9. Scaricabile dal nostro archivio digitale.

Si veda:

Paolo Sylos Labini (2002), “Il mestiere dell’economista tra analisi teorica e impegno sociale”, Quaderno del Dipartimento di Economia Politica, Università degli Studi di Milano – Bicocca, n.52, (a cura di Giuliana Arena).

Scaricabile dal nostro archivio pubblicazioni: <http://dspace.unitus.it/handle/2067/658>